

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Clara Calamai

NEL FILM "DUE LETTERE ANONIME"
ILLUX-NINTA - FOTOGRAFIA PESCHI

SALA DI PROIEZIONE

LA VITA RICOMINCIA

Crediamo che questa volta anche i fedeli di Mattoli, le anime belle che si lasciavano commuovere dai film che parlano al vostro cuore, siano usciti dal cinema con una punta di delusione.

Gli è che problemi come quelli che Mattoli ha creduto di dover e di poter affrontare sono problemi grossi e veri (ed oggi ad uno stato acutissimo) per essere avvicinati con la melodrammatica e grossolana superficialità con la stucchevole mediocrità di schemi, col facile cattivo gusto che contraddistinguono Mario Mattoli. Gli è, insomma, che i romanzi tipo Delyly, e soprattutto quelli drammatico-sentimentalistici, cominciano a trovare oggi meno appassionate lettrici di un tempo.

E non c'è lenocinio, non c'è spiegamento di abilità, non c'è ripiego di sperimentata efficacia, non c'è visione di Cassino o di Napoli dirute, non c'è spiegamento di abilità, non c'è ripiego di sperimentata efficacia, non c'è visione di Cassino o di Napoli dirute, non c'è riferimento alla presente situazione italiana, alla borsa nera, ai nuovi ricchi, alle bische clandestine o alle prostitute modelli 1945, che valga a rendere credibili e viventi e attuali e fuori dal generico limbo delle cose false e mancate, una vicenda come quella che Mattoli e Aldo De Benedetti hanno confezionato.

Sicché le tirate sulla umanità della giustizia, sull'amore e sulla fedeltà coniugale che segnano i nodi drammatici del film hanno tutta l'aria dell'appiccicaticcio predicatorio e gli spettatori, invece di partecipare direttamente a quella vicenda che avrebbe dovuto ricostruirli nella quotidianità della vita, hanno trovato scampo alla noia solo nelle facili risate che commentavano le uscite, non tutte davvero di buona lega, messe in bocca al personaggio comico (Eduardo De Filippo).

Purtroppo, a prestare ai film di Mattoli le grazie di un volto aperto e mobilissimo e grandi capacità di attrice è sempre e ancora Alida Valli. La quale, fino quando sequiterà ad interpretare siffatte vicende, non troverà mai quel momento non casuale di coincidenza tra la sua più autentica natura e un personaggio che abbia una sua intima e sofferita e dolente verità da consegnare alla gente.

LA CARNE E L'ANIMA

Pressappoco le stesse cose che abbiamo detto per Alida Valli valgono per un'altra delle maggiori e più dotate attrici che possa vantare il cinema italiano: Isa Miranda.

Dopo la non dimenticata interpretazione del «Fu Mattia Pascal» un destino ingrato quanto accanito ha portato sempre la Miranda a muoversi in stupide e retoriche vicende, a interpretare personaggi che invece di mettere a nudo le proprie dolenti ferite, un cuore dei nervi e dei muscoli, ostentavano solo la stoppa — magari raffinatissima e di ottima qualità — di cui erano riempite le loro umane sembianze.

Questa volta il destino, impersonato dal regista Strichewsky e dai suoi collaboratori, ha costretto la Miranda a trascinare a spasso, lungo una trama schematica e sciocca, una specie di cuqina povera di Anna Christie.

Un'altra occasione mancata. Ma siamo sicuri che la autentica Isa Miranda la ritroveremo, prima o poi, e se un giorno, quando per il vero cinema italiano suoneranno le trombe della resurrezione.

IL XX DUCA

Il miglior modo di commemorare questa prima fatica del regista giovinetto Lucio De Caro sarebbe — per chi ne avesse lo spazio, il tempo e la voglia — quello di riunire in un singolare centone i passi più acuti di quella varia letteratura che, da secoli, è dedicata ad ironizzare la melensaggine, l'inerzia mentale, l'insipienza, la goffaggine delle reclute militari. Ma, più che le parole di un qualche scrittore di vaglia, si attenderebbero bene alla nuova recluta del cinema italiano, le battute della «Domenica del Corriere» o magari quelle del celebre Marmittone del Corrierino dei Piccoli.

DUE DONNE INNAMORATE

A suo tempo, e cioè nella stagione 1941-42, questo film — che nell'edizione originale si chiamava «Premier Bal» — riscosse in Francia un notevole successo. In Italia, dopo oltre cinque anni, non sembra che lo stesso successo voglia confortarne la proiezione.

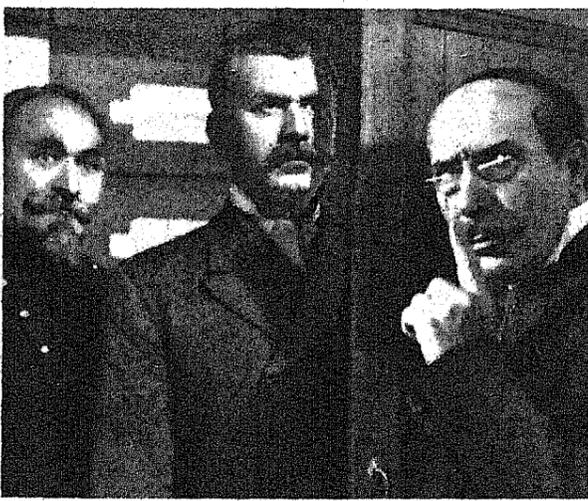
La cosa non ci stupisce affatto perché assai di rado la cattiva letteratura, la convenzione cinematografica, la recitazione sbiadita, la stanchezza di ritmi inutili e noiosi, riescono a trovare, in uno stesso film, lo stato di perfetta simbiosi che raggiungono in questo «Due donne innamorate».

Ci stupisce, al contrario, che responsabile del soggetto e della sceneggiatura del film sia Charles Spaak. Dopo le ripetute delusioni che ci ha dato Bernard Zimmer con le recenti sceneggiature realizzate in Francia e in Italia, ecco un altro dei collaboratori de «La kermesse heroique» che firma un'opera per ogni verso indecorosa.

Con la quale Christian-Jaque continua, con esemplare costanza, a tener fede alla sua natura di regista pompiere ed ha portato ad incagliarsi nelle sacche della sua retorica maniera attori di qualche pregio come Marie Déa, Gaby Sylvia, Fernand Ledoux, Raymond Rouleau, François Perier.

IL MISTERO DEL FALCO

Un film giallo senza particolari risalti o speciali pretese, in cui la sbrigativa e schematica recitazione di Humphrey Bogart si sposa ancora una volta alle rare grazie autunnali di Mary Astor. Un film che ha trovato e troverà sempre a chi piacere a tutti coloro che continuano a trovar gradevole l'arida meccanica del «Brido» e dei colpi di scena.



Gino Cervi e Luigi Pavese in «Le miserie del signor Travet»

SPESSORE dei CANTANTI

Caro direttore, è forse imperdonabile che amando i capelli di Mariella Lotti, seguendo la moda mi sia lasciato trascinare ad applaudire «Adamo» al Quirino e «A porta chiusa» all'Eliseo, e ancora all'Eliseo «Fior di pisello», e abbia ceduto alla tentazione di leggere anche «Il tularno» — sempre sullo stesso argomento garbatamente oggi alla ribalta. E poiché, ormai presi nel giro letterario attuale, dovevo farlo, eppur amando eccetera eccetera, porgendone il caso l'occasione, fui distratto nella mia idea, per almeno un momento, dalle nobili rotolanti di Gino Bechi.

Ma il Bechi mi ha amaramente disilluso; l'ho visto girare una inquadratura alla Palatino sotto la abile direzione di C. L. Bragaglia; ero là in compagnia di due amici arrivati a Roma dalla provincia, desiderosi di vedere e scoprire e sapere cose, di conoscere la verità su questo e sull'altro argomento, di incassare sensazioni onde avere scorta nei mesi invernali da trascorrere davanti al caminetto; ed essendo il cinema l'espressione artistica che meglio li appagava nella curiosità come divagazione conciliativa del sonno e della quiete dello spirito, senza affannarli troppo come invece li affanna l'Eliseo e il Quirino coi problemi sessuali di moda, mi proposi di accompagnarli a vedere Bechi che con Annette Bach girava «Pronto - Chi Parla?».

Bechi in provincia risente molta fiducia, piace, e motivo di lettere ai giornali che si occupano di Cinema, è un po' il sogno di numerose serrette cittadine, e di non poche fanciulle delle magistrati di Pistoja e Capua. Ha una bella voce, e canta bene anche se le canzoni dei suoi film sono sempre stupide; ma d'altra parte da un cantante non c'è da aspettarsi molto più, visto di quanto gliene consentano i con-

tratti firmati. Tuttavia avevo visto il Bechi in un filmetto garbatissimo «Fuga a due voci», e mi era parso accettabile, così, ripensando a lui, e ormai nel giro d'un obbligo di «esperienza» secondo i doveri della società, e avendone già misurati si può dire gli spessori a teatro dove lui nobilmente si esercita, fui quasi contento di andare a vederlo nel suo maggiore impegno di «divo».

Fu una delusione; l'ho già detto; e lo diceva anche la graziosa Mogda presente, e lo diceva la signora Sivavo e suo marito; una delusione. Io ne ero mortificato; una faveola spesso, consueta, carica di sudore, e una schiena eccessivamente poderosa, sgraziata quasi per quanto ricca; ma il colpo di grazia lo dette il parrucchino, un bel parrucchino biondo, macolato di riflessi che certo sullo schermo anepi più renderanno, ma parrucchino purtroppo, e davanti al quale i visitatori si trovarono interdetti, lo smontato. Troppo spessore, devonque guardando il Bechi ci s'accorgeva d'un eccesso di spessori, le labbra il naso il mento le mani; troppo spessore. Dall'alto di una scatola, legato alla sua macchina da cuocere immagini, Bragaglia parava il trageda astigiano legato alla sua sedia di tortura letteraria; e con gelida calma per nove dieci volte fece danzare gli spessori di Bechi, finché «basta» disse. Ma già da cinque riprese di quell'inquadratura io guardavo Annette Bach, e dentro irraggio e grida io mi parlavo come «oh la luce, oh, quei capelli, oh il fine sorriso, la grazia di quel mento, l'altocultura dell'orecchio, del collo...» e avevo mutato la scelta degli spettacoli.

Senza più caro direttore, ma tanto volevo dirti per precisare la mia attuale posizione a cavallo di questo problema ancora incerto nei risultati.

RENATO GIANI

I COMICI AL GOVERNO NINO TARANTO

I delitti proseguono a ritmo accelerato. Le tante attese e promesse clausole dell'armistizio sono ancora un'incognita. Truman ha parlato al mondo, ma molto probabilmente bisognerà fare un'altra conferenza prima di convincere definitivamente che è proprio inutile stare a perdere del tempo con le conferenze. Stando così le cose non c'è da meravigliarsi se su proposta del pubblico del Mediolanum di Milano Nino Taranto dovesse essere nominato capo del Governo.

Taranto comincerebbe subito con l'affidare l'Ufficio Stampa del Governo a Cutolo Nelli e Mangini, nominerebbe Napoli capitale d'Italia e Zi Perosa ministro dell'Alimentazione. All'opposizione i macariani ed i fanfollisti tenterebbero, con le rispettive fabbriche azzurre ed orchidee verdi, la caduta del Governo Taranto ma il Nostro si difenderebbe a colpi di Agata e Cicci si fesse. Taranto, prima di far ricostruire case e ferrovie si occuperebbe della ricostruzione dei teatri e imparebbe il motivo di «Come me pesa la capa» come inno nazionale.

Prima di salire al Governo farebbe quindi: giorni di prove al Viminale quindi debutterebbe con un ampliamento decreto-legge in due tempi e 20 quindici.

Il suo abito di gala per le visite ufficiali sarebbe a quadrato con giacca lunghissima ad otto bottoni e Concettina Casoria diventerebbe la sua Claretta Petacci.

Naturalmente De Gasperi non accetterebbe di far parte del Governo Taranto ma presenterebbe le sue dimissioni perché, nella frase «Agata guarda, stupido» c'è il doppio senso e sul giornale «Popolo» il Ministero Taranto a mezzo di due asterischi verrebbe proibito anche agli adulti.

Ma purtroppo per motivi di salute il Governo Taranto sarà sostituito dal Governo Pascarella. **E. MACCARI**

CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO W

PARIS - France

UFFICI VENDITA: MILANO
VIA MENGONI 4 - TEL. 83209

Il regalo preferito!

COMPLETO DI CLASSE "ALPA" Mod. 1916
PORTADOLLARI E BORSELLINO DOPPIO USO

Morbido, elegante, pratico, di lunga durata. Fabricato con tessuto pegamoido doppiato in imitazione FOCA, foderato con tessuto moire extra. Nel colore: nero, marrone, granata, fegato rosso. Custodito in elegante scatoletta ricoperta in rissata con vellina e lunette.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Qualora il Vostro fornitore abituale ne fosse momentaneamente sprovvisto, richiedete il completo di classe direttamente alla ALPA fabbricante.

ALPA (Artigianato Lavorazione Pelletterie Affini)

Via Ferrarese, 67 - BOLOGNA (Casella Postale 254)
e lo riceverete, franco di porto, inviando vaglia postale o assegno circolare di L. 419

Dolly

il rosso per labbra che ti distingue

CERCANSI SERI CONCESSIONARI

regionali esclusivi zone libere per articoli profumeria buon prezzo fortemente pubblicitati; occorrono forti disponibilità, referenze, capacità.

SCRIVERE O PRESENTARSI

ZEMAR - BOCCACCIO 7 - MILANO

Dr. Grand'Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle

EMORROIDI
ULCERE - VENE VARICOSE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ad in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480781 - dalle 14 alle 16

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISTURBI SESSUALI
Accertamenti e cure pramoimoniai
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Petto - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anali
P. Cola di Rienzo 48 - Telef. 861.981

LEGGETE

DOMENICA

SETTIMANALE DI POLITICA, LETTERATURA ED ARTE

OGNI SABATO NELLE EDICOLE

6 GRANDI PAGINE L. 15

A. H. N. 42 Roma 10 Novembre 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA

Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.267 - 481.615

MILANO
Redazione - VIA MERAVIGLI, 7
Tel. 12.083 - 84 - 85

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20

INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63944. Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Milano - Tel. 12451 e sue succursali. Il giornale riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.

LIBERA CONCORRENZA

Da alcuni, in buona fede, e da molti, in mala fede, si continua a sostenere che è antilibertario, antidemocratico e, in una parola, fascista voler obbligare per legge gli esercenti di sale cinematografiche a proiettare film italiani per un determinato periodo di tempo (sessanta giorni l'anno).

Ognuno deve esser libero di fare quello che più gli piace e gli conviene. — continuano gli stessi liberisti — in buona o mala fede. Ed aggiungono: la libera concorrenza con le produzioni straniere stimolerà i produttori nostrani a far meglio e, se l'industria italiana produrrà buoni film, non ci sarà esercente che non voglia noleggiare e proiettare quei film nel suo cinema. Con la libera concorrenza si ottiene sia il risanamento della traballante e inflazionistica industria cinematografica italiana sia un potente impulso a produrre film di qualità.

Abbiamo più volte confutato siffatte idee discutendo l'attuale formulazione della legge sul cinema. Insistiamo ancora, offrendo alla meditazione dei liberisti le seguenti cifre che hanno l'eloquenza propria dei numeri:

Per la stagione in corso, le Case Produttrici Americane riunite nella «Service Company» («XX Century Fox» — «Paramount» — «Metro» — «Warner» — «R.K.O.» — «Universal») hanno deciso di importare in Italia 150 film.

Le Case indipendenti («United Artists» — «Columbia» — «Monogram» — «Republic» — «P.R.C.» e produttori diversi) stanno definendo contratti per 75 film.

La produzione francese ha già importato in Italia 60 film.

La Russia ha già programmato in Italia 20 film e almeno altrettanti saranno programmati entro l'anno: 40 film.

L'Inghilterra sta definendo in questi giorni accordi che prevedono la programmazione in Italia di almeno 40 film.

Cecoslovacchia, Ungheria, Svezia, Svizzera, Spagna hanno già preannunziato di voler essere presenti sui nostri schermi e si prevede, per queste nazioni, un minimo di 10 film.

Sono presenti nel cinema di seconda e terza visione film americani e inglesi che furono introdotti militarmente dal P.W.B. e cioè circa 40 film.

Infine, vengono ripresentati, in prima e seconda visione, da varie case distributtrici che hanno ripresa la loro attività circa 20 film.

In totale, i film stranieri sul mercato per la stagione 1945-46 sono 435.

Si pensi, ora, che il mercato nazionale può assorbire, annualmente, un massimo di 220 film.

C'è bisogno di commenti?

Basterà solo aggiungere, per chi non lo sapesse, che i produttori stranieri praticano, in genere, il sistema dei «contratti in blocco» per gruppi di film, e cioè: per ottenere il noleggio di un film di grande successo (poniamo «Via col Vento»), l'esercente è costretto ad accettare un cospicuo numero di film scadenti. Gli esercenti italiani, in altre parole, non hanno praticamente nessuna facoltà di scelta e anche volendolo, sono nell'impossibilità materiale di riservare dei giorni di programmazione al film italiano.

Di fronte a una «libera» concorrenza di questo genere, se l'industria cinematografica italiana non avrà fin sia pure piccolo ma garantito sbocco nei cinematografi, ogni provvidenza legislativa risulterà illusoria. Il cinema italiano sarà già morto e, in genere, è superfluo dare ossigeno a un cadavere.

Ecco il valore della legge che il Consiglio dei Ministri, tendenziosamente informato da chi aveva interesse a seppellire il cinema italiano, ha approvato.

Ecco dove porta la sana economia di coloro che oggi in Italia sostengono la libera concorrenza come rimedio salutare per il cinema. E non solo per il cinema.

ANTONIO PIETRANGELI



Una scena del film di Lubitsch «Quell'incerto momento» con Melvyn Douglas e Melvyn Douglas (United Artists)

JOAN ASPETTA

Da un anno Joan non riceve offerte di scritture «Lite con la Metro dopo 18 anni di fedele collaborazione» Joan mamma e sceneggiatrice

Può darsi che un giorno o l'altro capiti a qualcuno di voi di trovarsi nei paraggi di Beverly Hills e precisamente di fronte ad una villa rustica, coperta da fogliame e da gelsomini, contornata da un grande giardino incolto, nel cui centro, troneggia una magnifica piscina, nella quale vedrete nuotare una signora non più giovanissima, dai folli capelli ramati e dagli occhi immensi, spaventati, in compagnia di due bambine, una bruna e una bionda, e di un signore, un bell'uomo, dall'aspetto sereno e dai movimenti posati. A questo punto vi accorgete di trovarvi alla presenza della famiglia Terry; una famiglia come tante altre che popolano il suolo americano. Ma, guardando bene, scoprirete che la signora non più giovanissima, altri non è che Joan Crawford. Meravigliato da questa scoperta, voi, insolito spettatore, vi domanderete come mai, in pieno mattino, un'attrice come Joan Crawford, famosa per la sua attività e per la sua ferrea resistenza al lavoro, può permettersi il lusso di restare in compagnia a casa dedicando tante ore preziose alla famiglia ed allo sport. Incuriosito da questo fatto strano, vi rivolgerete al primo passante per chiederle una spiegazione e vi sentirete rispondere press'a poco così: «Eh! Già Joan attende!».

«Joan Crawford attende» dicono gli attori e lo ripetono i registi, i produttori ed il pubblico. Tutti sanno che da molto tempo Joan Crawford non lavora più. Le opinioni in proposito sono contrarie; c'è chi dice che Joan ormai è vecchia ed il suo tipo è sfruttato, c'è invece chi sostiene che la Metro Goldwyn Mayer abbia offeso l'attrice, scritturando, per un film che doveva essere interpretato da lei, la nuova Greer Garson, ottenendone il più grande successo; altri invece asseriscono che Joan desidera ritirarsi a vita privata, per dedicarsi esclusivamente a suo marito ed alle due bambine da lei adottate: Christina e Joan.

«La verità è un'altra» assicura Joan che non dà troppo peso a tutti questi pettegolezzi «voglio una parte come intendo io. Un ruolo che differisca completamente da quelli da me interpretati sino ad ora, un lavoro difficile, da fare spallancare tanto d'occhi a tutti quelli che mi invidiano». E mentre dice

questo Joan siede tranquillamente in una comoda poltrona, sotto il portico della sua villa, masticando ininterrottamente «chewing-gum» e lavorando a maglia, lavoro in cui è abilissima. Dopo le delusioni provate nei due primi matrimoni con Douglas Fairbanks Jr. e con Franchot Tone, Joan ora può dirsi felice col suo terzo marito: Philip



Joan Crawford recentissima.

Terry. Christina e Joan, che l'attrice chiama «lo scopo della mia vita» la occupano attivamente come pure la direzione della casa e della cucina. Non c'è che dire, Joan Crawford è diventata una brava donna di casa.

Agli amici che le domandano con insistenza la ragione per cui, dopo diciotto anni di fedele collaborazione abbia abbandonato la Metro, l'attrice risponde che «bisogna farsi desiderare per non venire a noia» e non vuole ammettere di avere lasciato la Metro per essere stata sorpassata da Greer Garson; né vuole ammettere che il suo tentativo di riabilitazione presso la Warner Brothers è fallito completamente. Dopo avere lasciato la Metro Goldwyn Mayer, Joan Crawford venne scritturata dalla Warner Brothers che le affidò due parti importanti ma i film furono un insuccesso. Joan, disquastata, si ritirò completamente dallo schermo, sicura, un giorno o l'altro, di essere richiamata dalla Metro. Passarono molti mesi e finalmente una scrittura arrivò, ma proveniva sempre dalla Warner Brothers che le offriva la parte principale nel film «Never Goodbye» tratto dal soq-

getto di Gaulling. Joan Crawford lesse il copione e lo rimandò tenendo una lettera nella quale rifiutava il ruolo affidatole poiché trovava il soggetto di pessimo gusto e scritto male. A questa lettera Jack Warner rispose con un'altra in termini tutt'altro che cortesi nei riguardi dell'attrice, ricordandole di non essere più la prima donna della Metro né una diva giovanissima. Ma Joan Crawford non si scompose; rimase ferma nel suo atteggiamento.

Questo accadde un anno fa. D'allora molto tempo è passato, ma offerte di scritture non ve ne sono state più. Si sarà pentita, Joan, del suo atto impulsivo? Oppure, indomita e ribelle come al solito manterrà le sue idee ed attenderà una parte degna di Joan Crawford?

Ultimamente essa ha fatto sapere alla Warner Brothers di avere trovato un romanzo che farebbe al caso suo: «Mildred Pierce» di James M. Cain. Il romanzo pubblicato in America cinque anni fa non è stato ridotto da nessuna casa cinematografica perché considerato troppo difficile. E sarà proprio Joan Crawford, che si avvicina alla quarantina, ad affrontare un compito così arduo. Niente di più probabile.

coscendo il temperamento della diva, ma per ora la Warner Brothers non ha fatto offerte concrete.

«Si tratterà di un breve successo» dicono i maliosi ed aggiungono subito «Ormai la stella di Joan è tramontata». Ma sarà vero? Sembra impossibile che la magnifica interprete di «Pioggia» e de «L'amante» possa finire nell'ombra, tranquillamente, come tante altre attricette di secondaria importanza, sebbene i suoi ultimi film lo facciano pensare. Produzioni del genere, oltre a non valere niente, recano molto danno alle attrici.

Sarà sufficiente a Joan Crawford, artista nell'animo, la vita di famiglia accanto a Philip e alle due bambine? Chissà! Ad Hollywood si nutrono molti dubbi in proposito e la gente assicura che Joan, dalla mattina alla sera, aspetta una telefonata che le annunci una nuova scrittura.

E' per questo che, se qualcuno di voi capitasse di trovarsi nei paraggi di Beverly Hills, e precisamente di fronte alla casa di Joan Crawford, non dovrà meravigliarsi di sentire dire dal passante indiscreto: «Eh! Già! Joan attende!».

JOE MORRIS

MEDICINA A TEATRO

Attraverso interessanti ed esaurienti inchieste, condotte ai margini della scena di prosa, i lettori delle riviste di teatro e particolarmente quelli di «Star» hanno conosciuto i macchinisti segreti delle claque, la multiforme attività degli amministratori di compagnie, la oscura fatica dei suggeritori e soprattutto golosi episodi di vita artistica e privata dei loro beniamini.

Tuttavia molti personaggi delle platee sono ancora alla ricerca di uno storiografo. Per esempio, i medici di servizio.

Quante volte a teatro vi sarà capitato di trovarvi seduti accanto ad un signore vestito di scuro, con gli occhiali, una scintillante barba bianca, che, durante la rappresentazione si tormenta i baffi da colonnello a riposo. Quel signore è il dott. Papi, veterano tra i medici di teatro: trenta anni di servizio. Il più giovane è il dott. Susca, elegante, brillante, mallo societate: sette anni di anzianità.

Il compito specifico dei medici di servizio nei teatri è quello di assistere spettatori e attori: in ogni teatro, normalmente nelle prime file di poltrone e di canale, e a conoscenza delle maschere, vi è un posto fisso per il medico. Inoltre il direttore del locale custodisce una cassetta di pronto soccorso e, in qualche teatro come l'Argentina, una stanzetta è riservata al medico e a quegli spettatori che vengono colti da male. Altri illustri medici di servizio sono il dott. Gronelli, dell'Ospedale di San Galliciano, il dott. Caia, il dott. Braccini ecc. Le loro impressioni critiche generali concordano nell'affermare che la musica, la prosa e tutte le arti in genere stanno attraversando un periodo di crisi: crisi di repertorio, di attori e di pubblico. «Il pubblico d'oggi vuole lo strillo, l'acuto lungo e prolungato per poter dire basta! vuole le commedie d'effetto, morbose».

Le prestazioni dei medici sono gratuite e sovente il personale di teatro e gli artisti seroccano pareri, consigli, diagnosi anche per parenti ed amici. In realtà un tempo vi era maggior lavoro per i medici di servizio, a causa delle grandi battaglie che si scatenavano alle prime di Pirandello, Crommellich, Shaw, Sam Benelli, Andrejef e Antonelli ecc. L'unica battaglia gariboldina superstita è Annibale Ninchi che circa un anno fa al Quirino, durante la prima del chiarissimo Teatro in fiamme si alzò in piedi e protestò energicamente contro la commedia, che costituiva, secondo il suo avviso, un insulto, agli attori di prosa italiani. Un signore in platea reagì allo scatto di Ninchi, offendendolo. Si sciolse un pugilato, ma lo sconosciuto signore ebbe la peggio: un labbro spaccato.

Molto frequenti sono — secondo il dott. Papi — il fermento di qualche macchinista durante il cambio delle scene e fra il pubblico i deliqui e gli attacchi cardiaci; quando gli spettatori si innervano alle ventuno accedera spesso che signore e signori, precipitatisi a teatro, appena dopo cena, erano colti da improvviso male e curano di stomaco. Seppur di rado, anche gli attori hanno bisogno talvolta dell'opera del medico di servizio. Una sera, poco prima che si alzasse il sipario due attrici bisticciarono per fuffi molli; uno di esse si rinchiuso nel camerino e l'altra, volendola raggiungere e tirando la via sbarrata, sfondò i vetri della porta, ferendosi.

Durante la rappresentazione di una commedia, un'attrice — nell'intervallo tra il I e il II atto aveva litigato con un attore suo congiunto — gli tirò un potente celfone (la cui intensità, peraltro, non era definita nel copione), lanciandogli la membrana del timpano.

In tema di dilettanti il dott. Susca mi ha raccontato il divertente episodio di un attore di prosa che recitando in provincia La morte civile di Giacomelli, nella scena finale dell'agonia, per fare colpo sul pubblico, si mise un po' di citrato in bocca, quindi bevve un dito d'acqua e con la schiuma che gli inondava la faccia stramazzò rantolando sulle tavole del palcoscenico tra il pubblico delirante.

Un singolare episodio, infine, non ancora verificatosi, ma secondo me possibilissimo, potrebbe essere questo: incendio di un teatro, scene di panico, lotta furibonda per uscire all'aperto. Morti, feriti e contusi. Si cerca il medico di servizio. Lo si trova abbandonato su una poltrona. Svenuto!

AUGUSTO BORSSELLI



Mariella Lotti con occhiali o senza? La decisione non è stata ancora presa.



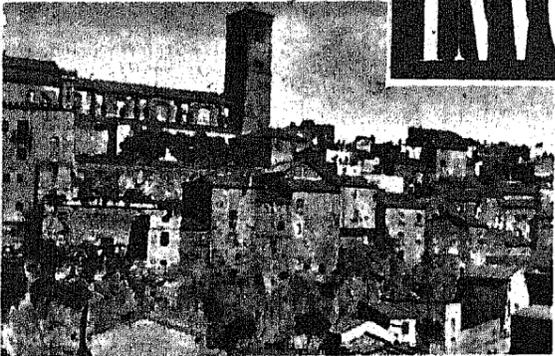
Si gira: Blasetti istruisce le suore. (L'ultima a destra è la mamma di Umberto Melnati).



Ecco due partigiani: Arnoldo Foà e Amedeo Nazzari.



In attesa che venga il suo turno, Dina Sassoli riposa.



Panorama di Sutri, dove si gira «Un giorno nella vita».



Giròlli, Chiari e Flavia Grande, una «scoperta» di Star.



Dragosei, Golinelli, D'Angelo, Moser, Giovannardi, Blasetti.



Suor Elisa Cegani pensa forse alla vita civile?



La Ninchi e la Sassoli in un angolo del chiostro.



Mariella Lotti (suora con pelliccia) e Ercole Paganoni.



Ragazze viste a un concorso di bellezza femminile.

A SUTRI CON LE MONACHE E BLASETTI INVOCAZIONE AL SOLE

La sera di mercoledì ci convinchemmo che la promessa gita a Sutri e dintorni era andata a carte quarantotto. Pioveva come non s'era mai visto in quest'anno; veniva giù tutta l'acqua che il cielo aveva negata agli scarsi raccolti; acqua finissima, d'accordo, acqua di prima qualità, ma poco propizia per una gita nella campagna romana. Alcuni colleghi, del resto, s'erano diligentemente informati presso i vari osservatori della città e i pronostici erano risultati pessimistici per il giorno appresso si prevedeva una maggiore intensità di pioggia. Un bel pasticcio, capite? Si sarebbe andati a Sutri e a Capranica, con quelli dell'Orbis, a veder girare Blasetti e le sue monache. Ma purtroppo il pessimo tempo ci convinse, la notte di mercoledì, che né Blasetti, né noi altri avremmo visto spuntare il sole del giorno appresso, quel sole tanto invocato per gli esterni del regista e per la nostra scumpagnata.

Pioveva tanto la sera di mercoledì; ma, il mattino dopo, di buon'ora, eravamo tutti riuniti al piazzale Flaminio, intorno a una grossa camionetta che ci avrebbe portati a Sutri nonostante i pronostici pessimistici del giorno prima. C'era nell'aria fresca per la pioggia recente un sole straordinario, un sole mai visto in questi tempi di carestia; un sole che smentiva una volta per sempre tutti gli osservatori e i barometri del mondo, da Greenwich a Monte Mario.

Sutri è un tranquillo paese dove si può andare benissimo in villeggiatura l'estate prossima: i tedeschi non l'hanno danneggiato molto e pare che i bombardieri alleati l'abbiano ignorato. La cittadinanza deve essere abbastanza calma, né rivoluzionaria né reazionaria, poiché si limita a sfogare la sua grafomania murale immergiando agli assi locali del football e del ciclismo, e chiedendo perentoriamente la costruzione di un campo sportivo, nient'altro. In un paese come questo potrebbero vivere tranquillamente insieme perfino Vittorio Emanuele III e Rinaldo Ossola.

Nello spiazzo dove s'è fermata la camionetta che ci ha portati al paese c'è un'aria di esecuzione sommaria; l'aria chiara del mattino, la

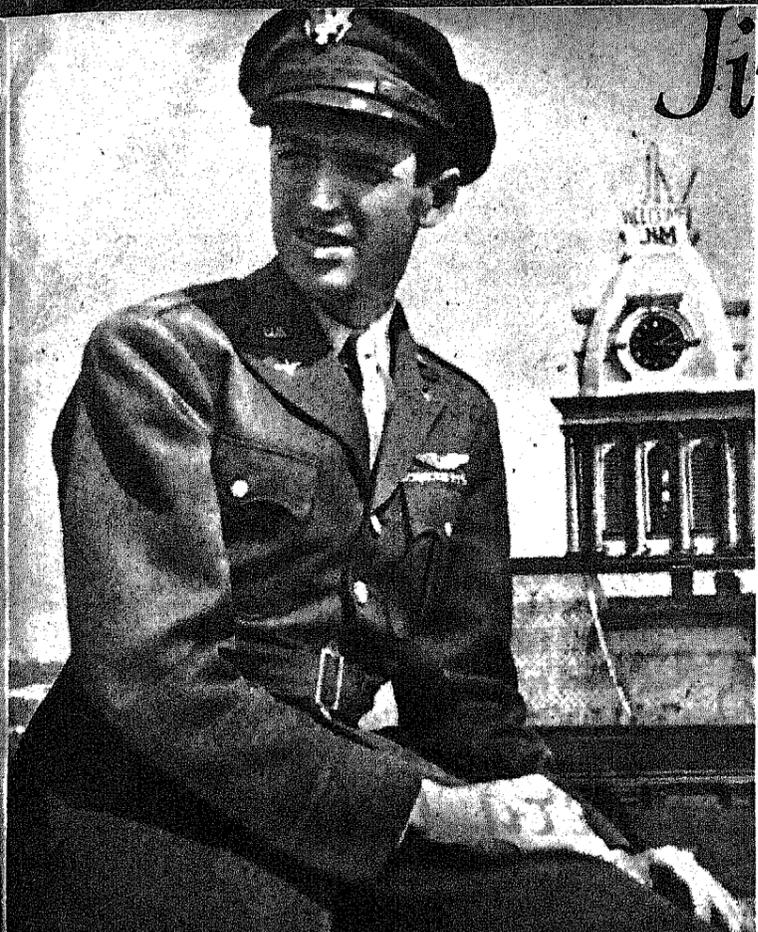
terra fresca per la recente pioggia, il rumore della macchina ancora in moto e quei dodici giornalisti vestiti un po' da turisti e un po' da poliziotti, danno all'ambiente un'atmosfera da Forte Bravetta. Malgrado tutto questo, Blasetti e l'architetto d'Angelo han trovato quaggiù gli ambienti ideali per girarvi «Un giorno nella vita». Vi han trovato una chiesa abbandonata, un convento, dei vecchi sotterranei paurosi come le catacombe, che saranno lo scenario naturale del film. Ma Blasetti ha fatto di più, ha forzato la mano alla natura — se così si può dire — e, con l'ausilio del suo architetto, ha avuto quel convento, quella chiesa, quel paese che egli aveva immaginati necessari alla sua vicenda. Han girato cinquantun paesi d'Italia, quelli dell'Orbis, per scovare questo posto.

Dopo esserci arrampicati fino alla chiesetta del Carmine, trasformata in rudimentale teatro di posa, poiché c'è tutta quell'atmosfera di sacrestia abbandonata così necessaria al film, andiamo nel cortile del vecchio convento sapientemente ritoccato come voleva il regista e siamo imbarazzati nel dover distinguere il vero dal falso, poiché tutto, dal campanile al portale, al giardinetto, ha un aspetto arcaico da confondere le idee del più astuto conoscitore di trucchi cinematografici. «Questo è vero, questo è falso» ci dice lo jeratico Salvo d'Angelo, additandoci or un albero, ora una fontana, ora un vecchio muro. Anche gli attori che stanno girando aumentano la confusione; quelle piccole suore vestite di bianco potrebbero essere suore vere: ecco Dina Sassoli, Mariella Lotti, Flavia Grande (che si vanta di essere una scoperta di «Star» perché da noi segnalata a una festa dell'Udi) e Ave Ninchi, ed Elisa Cegani; perfino la signora Melnati, che rassomiglia assai al suo figliolo, si fa scambiare per un'autentica suora di clausura. Fra i partigiani che appaiono nel film, ad eccezione di Nazzari e Giròlli che conosciamo bene, non sapremmo dire quali siano i veri e quali i falsi. Dicono che Foà sia un partigiano vero; e Pierfederici, non lo sembra anche lui?

Qui c'è gran confusione: partigiani e suore veri e falsi, operai indaffarati e ospiti perdigiorno devono dare tanto fastidio a Blasetti il quale ha invocato il sole con lo stesso ardore del personaggio Ibseniano ed ora non sa che farsene, con tanta gente fra i piedi. Se mentre scriviamo entrasse nella nostra stanza un regista curioso, lo manderemo al diavolo. Perché attori e registi devono invece lavorare in mezzo a una folla di curiosi, senza poter mandare al diavolo nessuno? Blasetti, con la sua aria di rivoluzionario della misica pensa di certo queste cose. Lui ch'è stato anche giornalista. Ma non le dice e non le fa per via di quella certa educazione che spesso si trasforma in ipocrisia. Non è forse meglio lasciar lavorare attori e tecnici, ora che hanno finalmente il sole atteso per settimane, quel loro sole indispensabile come il pane e per il quale ieri sera avremmo giurato che non si sarebbe assolutamente fatto vivo? E' meglio lasciarli al lavoro gli interpreti e il regista di «Un giorno nella vita», tanto più che a pochi chilometri, a Capranica, in una villetta nascosta nel verde, ci attende un ottimo pranzo di cui un giorno parleranno diffusamente gli apologeti della buona cucina.

(Fot. Lanza) ITALO DRAGOSEI

Jimmy è tornato a casa



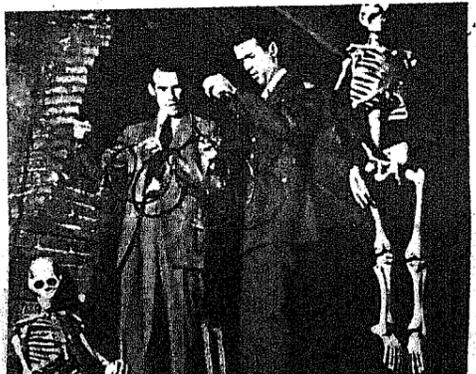
Il colonnello James Stewart è tornato a Pittsburg (Indiana), suo paese natale.



Pranzo in famiglia col papà, la mamma e le sorelle



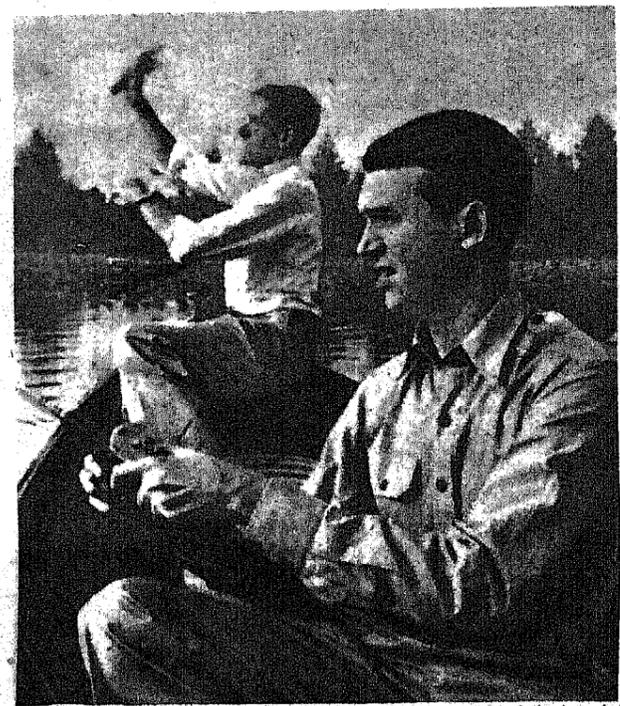
Ricordi d'infanzia davanti al negozio del padre.



Jimmy in visita dal suo amico Neff, illusionista.

Con la sua simpatica faccia di ragazzino, un po' dimagrita, i capelli un po' più grigi e qualche ruga all'angolo degli occhi (care spasimanzi, il vostro idolo ha ormai 37 anni) Jimmy Stewart è andato in licenza a casa. Quattro anni fa, quando si arruolò volontario non era che un semplice «enlisted man»; ora è nientemeno che colonnello! e ha al suo attivo 20 missioni speciali e una quantità di complicate decorazioni. Una carriera splendida, anche se all'americana...

Jimmy è tornato a casa sulla nave «Queen Elisabeth»; a New York è stato accolto come un eroe: sono accadute presso a poco le scene di entusiasmo popolare che avete tutti potuto ammirare nel film «Sergente York», ma lui non si è lasciato rapire dalle furiose ammiratrici nè assordire dalle marcie trionfali che la banda aveva intonato in suo onore. No, ha preso zitto zitto posto in un treno e se ne andato nella sua casa nell'Indiana, a circa 80 chilometri da Pittsburg. Le sorelle e i genitori lo hanno accolto con gioia infinita, e nella sua casa natale dal tetto di mattoni rossi Jimmy si è sentito felice. Il giorno dopo se ne è andato a passeggio per le vie della città, ha aiutato suo padre nel negozio di generi vari (il più grande del paese), e il pomeriggio è andato a pescare. Jimmy vuole ora riposare dopo le fatiche della guerra. Tra poco sarà congedato, e potrà finalmente tornare al lavoro: «Ma non girerò nemmeno un film di guerra» ha promesso confidenzialmente agli amici; «intendo invece interpretare una bella commedia allegra, che mi rimetta a posto, facendomi dimenticare questi quattro anni passati lontano dal cinema».



Il colonnello a pesca con Woogie, ma la pesca non è fortunata



Le concittadine pretendono giustamente un autografo dal loro caro Jimmy.

ADDIO AL VECCHIO CINEMA

BILANCIA



Con un annuncio funebre di poche righe sui giornali della Capitale, anche Oreste Bilancia se n'è andato, è morto in questa stagione che tanto si addice ai vecchi romantici; è morto in silenzio, in punta di piedi, come sono abituati a morire gli attori del nostro primo cinema. Tom Mix, Conrad Veidt, Alberto Capozzi, Buck Jones, Oreste Bilancia: è il cinema della nostra infanzia che se ne va, che ci toglie le ultime illusioni e ci fa capire che non siamo più ragazzi. Con la scomparsa di questi vecchi attori ci accorgiamo che non si può più correre dietro il tram, che non si possono salire cinque rampe di scale, come quando tornavamo entusiasti dal cinema, e che il cappotto è necessario in queste sere di ottobre.

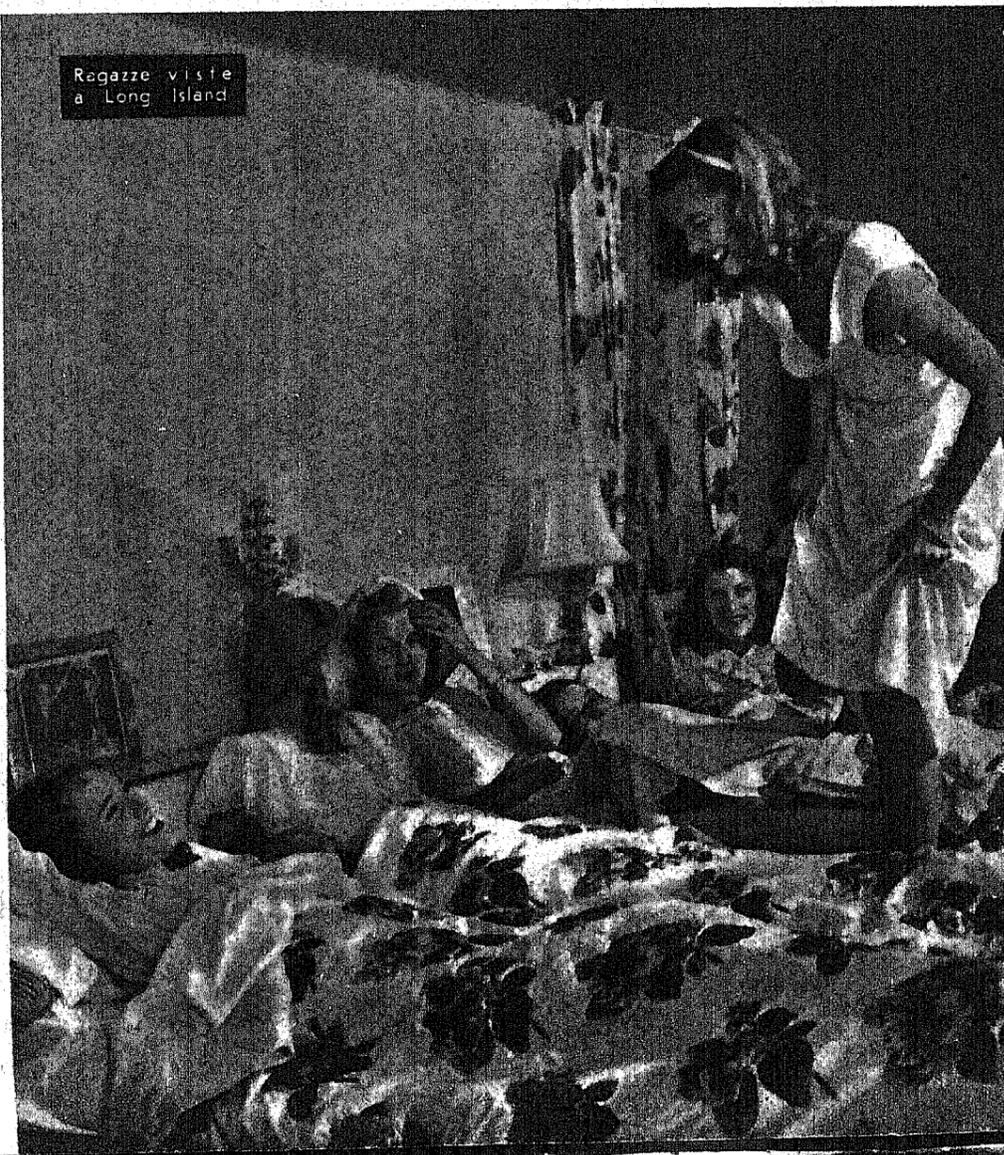
È in nostra giovinezza che se ne va nelle piccole bare che racchiudono i grandi eroi del nostro cinema. Bilancia, Tom Mix, Conrad Veidt, Capozzi, Buck Jones riposano tutti sulla collina delle nostre fantasticherie; riposano coi giocattoli, coi libri di scuola, col vestitino della prima comunione, col rimpianto dei venti anni perduti. Siamo sempre più soli, la solitudine ci sommerge. Gli anni felici sono trascorsi e sono stati pochi, sono stati gli anni del cinema «Aurora», delle cavalcate di Tom Mix e delle buffonate di Ridolini e di Oreste Bilancia.

Oreste Bilancia non fu un grande attore; fu un attore popolare, affettuoso, familiare malgrado i suoi atteggiamenti da «gran signore vissuto». Bonario, ridanciano, era il Sancio Panca della commedia borghese; era l'unico personaggio che ci divertiva negli ambiziosi drammi d'amore del cinema muto. Accanto alla perfidia di Ghione e di Capozzi, accanto alla passionalità funesta della Borelli e della Bertini, Bilancia costituiva l'elemento più umano nei grandi drammi d'amore e di morte. Non fu un grande attore, non fu un «divo»; s'era fatto un nome lentamente, senza improvvisi trionfi che non erano fatti per il suo temperamento semplice di attore di mestiere. Il suo nome fu popolare dopo l'altra guerra, acquistò la celebrità senza volerlo, in un pubblico speciale di sale parrocchiali e mattinate domenicali. Uno dei suoi ultimi personaggi «muti» che ricordiamo fu il Bertoldo dell'« Enrico IV » di Pirandello, un ruolo che pareva fatto per lui, timido, pauroso e buffo senza saperlo. Dopo di allora Bilancia espatriò, finì la cinematografia italiana; andò a cercar lavoro in Francia e in Germania. I tedeschi lo fecero lavorare molto in brevissime parti, ma il suo nome, nelle edizioni italiane di quei film, appariva sempre fra i primi, anche se si trattava di poche pose.

Durante la guerra Bilancia era tornato in Italia, come quei vecchi emigrati che tornavano in patria qualche anno prima di morire senza aver fatto fortuna. E fortuna non aveva dovuto averne molta, poiché s'era buttato subito a lavorare nella rivista con un entusiasmo giovanile. Il suo ritorno in Italia fu come una «preparazione alla morte». Lo vedevamo sul palcoscenico del Valle, sempre distinto, elegante, pronunciare le sue poche battute, con uno stile sorpassato di comico fuori moda — che al pubblico non dispiaceva — al servizio di un collega più giovane e più fortunato. Scompariva dietro una «quinta» o un «siparietto» e aspettavamo con ansia che riapparisse al «finale», come si aspetta una persona cara. Ora si è abbassato il sipario sulla sua modesta abitazione di via Boncompagni e Bilancia non torna più, se n'è andato per sempre, in una piccola bara di legno.

(Fotografia Keystone).

Ragazze viste a Long Island





La vera bellezza

STA NELL'ESPRESSIONE DEL VOLTO

Accentuando il fascino del Vostro sguardo Voi conquistate subito una maggiore potenza espressiva che irradia vivacità e grazia su tutto il volto.

Spesso gli occhi risultano inespressivi perché le ciglia sono o troppo corte o troppo chiare e per questo le Signore vorrebbero applicare alle ciglia un cosmetico che le scurisca e le allunghi, ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Il cosmetico per ciglia di FARIL è un preparato attentamente studiato, che non brucia e non cola, è impermeabile all'acqua e allunga le ciglia morbidamente, senza decolorarle.

Diverso da ogni altro, il cosmetico FARIL può essere usato in tutte le occasioni e in tutti gli sports, compreso il nuoto.



FARIL

Il cosmetico senza difetti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

POLTRONA ROSSA

Caterina fra gli uomini

Abbandonato da uno *chasseur* del Ritz, da uno di quei ragazzi addetti nei grandi alberghi alle commissioni dei clienti, Proust scrisse due volumi analizzando il dolore e l'angoscia in cui lo aveva lasciato l'improvvisa fuga; ma poiché, al contrario di Gide, non aveva il gusto delle confessioni complete e spietate, trasformò in donna il giovinetto e parlò di quel segreto amore come si parla dell'amore. Chi ha letto «Albertine disparue» lo sa benissimo. Poche altre volte l'afflizione per la perdita dell'amore ha trovato più disperati e toccanti accenti ripercuotendosi su ogni atto della vita quotidiana, riflettendosi in ogni parola e in ogni pensiero, rinnovandosi ad ogni istante mentre il trascorrere del giorno, con le sue abitudini, le sue occupazioni e i suoi automatismi, rivelava più crudelmente il vuoto lasciato dall'assente.

Se seguendo l'esempio di Proust qualcuno trasformasse in donna il maestro Ugo Saxel, la nuova commedia di Achard, «Adamo», diventerebbe una delle tante commedie d'amore triangolare del teatro moderno.

Il problema dell'inversione è un problema essenzialmente fisico e come tale può interessare l'arte per incidenza. Le cose non cambiano, almeno dal punto di vista del sentimento, se oggetto dell'amore è un uomo o una donna; e se non cambiano, tanto vale tenersi alla donna. Il pubblico ama riconoscere nei personaggi che ascolta, trovare nelle loro pene e nelle loro gioie un punto d'incontro, far propri i loro casi vivendoli concordemente nella vibrante tensione dello spettacolo, comprenderli, insomma, e comunovergare. Questa partecipante adesione alla vicenda scenica appare compromessa in casi che, per essere fuori dalla natura, sfuggono non tanto all'esperienza comune, quanto alla comune possibilità di comprensione. Un assassino interessa, un pederasta no.

Quello che in questa commedia piace e, in certo senso, appassiona, è infatti la storia di Caterina. La vediamo dapprima arrivare come una profuga in una casa sconosciuta, cadere in terra svenuta, dibattersi nell'impossibilità di ricordare. Poi, dopo essersi rifiutata e aver ritrovato la memoria, si dispera per l'improvviso e spiegabile abbandono di Massimo il quale, al ritorno da un ballo, le ha confessato in una lettera di non amarla più e di non volerla più vedere. La brava gente che l'ospita si inte-

nerisce e cerca di aiutarla come può: telefona a Massimo, ma non è in casa; telefona al suo amico Saxel e questi promette di far opera di pacificazione.

Ma quando Saxel arriva conferma crudamente l'irriducibilità dell'amore. Era la donna disperata e l'uomo indifferente comincia allora un'insidiosa schermaglia. Caterina vuol sapere per quale ragione, per chi è stata lasciata, e a poco a poco, dalle parole ambigue e elusive del musicista, dalla sua aria trionfante, indovina l'impensabile verità. Sa che Massimo è un debole e si rende conto che è stato subornato dalla diabolica forza di suggestione di Ugo. Questi si è insinuato nella sua fantasia e nel suo sentimento distruggendo lentamente l'amore per la ragazza col rivelargliene l'inconsistenza.

Tanto è l'imperio che egli esercita su Massimo, che si è fatto confidare tutti i segreti di Caterina, i più intimi, i più vergognosi; e se ne vanta come prova della vittoria. E' questo che disgusta la ragazza. Potrebbe perdonare il tradimento fisico, non quello morale, e quando Massimo, pentito, le telefona invocandola di nuovo, ella rifiuta di aiutarlo e di salvarlo. Massimo si uccide.

Non c'è nulla, come si vede, che giustifichi la presenza di Saxel, che attraverso di lui dia un timbro, un colore, una risonanza particolari alle pene di Caterina. Il dramma è il solito dramma dell'amore che muore. L'omosessualità serve da sale e da pimento. La commedia ha suscitato, come è noto, una puntigliosa battaglia fra moralisti e libertisti: lo sono per la libertà, ma la quarantina di chiamate finali mi sono sembrate, francamente, eccessive. Esse hanno saputo, comunque, ripagare gli attori della loro belva fatica e delle disturbatrici invettive che avevano dovuto fronteggiare durante la recita. Laura Adami ha fatto di Caterina una ammirabile interpretazione: sotto la sicura guida di Luchino Visconti — che si afferma sempre più eccezionale direttore e maestro di recitazione — ha espresso con accorata e patetica intensità lo smarrimento, lo scoramento, lo strazio del personaggio. Il Gassman ha superato con onore e intelligenza le difficoltà di una parte ingratata e ambigua, specialmente difficile per la sua giovane età. Eccellenti il Calabri e il Carraro.

ERMANNO CONTINI

Oggi sono in vena di far concorrenza a Petronilla della «Domenica del Corriere». Voglio insegnarvi una ricetta. Prendete una buona dose d'insulti dagli alleati, gettateli nel calderone dello sciocchezziario dell'una qualunque, aggiungetevi una cospicua manciata di scurrilità all'indirizzo dei governanti e dei partiti; togliete, quindi, un forte quantitativo di recriminazioni e rimpianti, e unite al resto, non senza un necessario pizzico di patriottismo a buon mercato; infine, rimediate il tutto, e ne arrete una rivista in due tempi, che, sotto un titolo qualunque, una qualunque organizzazione Cencio non esiterà a presentare a un qualunque sala Umberto. Il costo del biglietto, però, non sarà affatto costituito da una cifra qualunque: solo ben 70 lire, sia pure scalate, ma sempre 70 lire, civicamente incassate anche dieci minuti prima che lo spettacolo «continua: lo» abbia termine. E di quest'ultimo particolare forse, non ci sarebbe da lagnarsi, al pensiero che dei ventuno-quadrantenni di Franco Giusti, chi sa perché intitolati «Fantasia dei tempi», basta uno solo per dare un'idea degli altri. Noi siamo entrati nella inospitatissima sala tempestivamente per udire ancora ripetere da un concorrente di cui ci sfugge il nome che il Maresciallo Tito rivela, naturalmente, sempre nuovo appetito, e Trieste — appena lo sa — italiana resterà. Per far ringoiare ogni velleità all'ingordo sugosatore, come per l'italianità della bella villa italiana l'autore Franco Giusti e i suoi comici, tutti lo sanno, sono disposti a battersi fino all'

PALCOSCENICO MINORE GUITTALEMME

Di certi curiosi spettacoli di rivista suburbani e molto inurbani.



Josephine Baker recita per le truppe francesi.

L'ultima sponga: la fierezza e la dignità non a caso palpita nelle scene della rivista, e particolarmente nel quadro in cui, finalmente, una ragazza del popolo dice il fatto suo a un militare straniero ubriaco che, incautamente, s'era lasciato andare a intossicanti proferte.

Ventuno-quadrantenni sono trappi, luttania, e anche il pubblico della inospitatissima Sala Umberto ha esigenze, per così dire artistiche, che vanno di là dalle contumelie ai militari in divisa kaki, a Pietro Neoni, a Togliatti, a De Gasperi, ai comunisti, ecc. Se fosse solamente questo, dieci lire sarebbero sufficienti: basterebbe avvicinarsi a un'edicola, e

comprare un settimanale qualunque. Ma centocinquanta lire, ripetiamo, e con altre trenta di programma, duecento, danno diritto anche a qualche cosa d'altro che non siano le conseguenze nostalgiche litorio. E, allora, giacché ci vorrebbe: g a m h e, canzoni, fantasie non solamente dei tempi, numeri eccentrici, attrazioni mondiali, ecc. Niente, invece, niente di tutto questo. L'organizzazione «Cenci» questa volta più che mai vuol far onore al suo nome. Facile e ingeneroso gioco sarebbe per noi ispirarci agli autunnali pallori dell'esanguine corpo di ballo, far sì che la nostra prova riflettasse i mortificanti sacrifici delle ballerine. L'infinita malinconia delle loro sfilate sulla passerella, i capi balenati dei denti d'oro agli angoli delle labbra dischiuse e contratte nella solita smorfia di sovrana felicità.

Ne costringete a parlare della soubrette Lina Gennari, che il fuoco della ribalta ci mostrò sotto altra luce, e in tempi non eccessivamente remoti.

Nessuno più di noi nutre nel petto sentimenti nobili e caratteristici; nessuno più di noi sa indulgere alla passione per l'arte, sa giustificare certe «necessità». E il tempo è tiranno insormontabile, per il quale invano saranno costruiti chioschi simili a quelli di piazzale Loreto. Ma, forse, la celebrità è un despota ancora più incontrolabile del tempo; almeno certi quadri di questo spettacolo, nei quali abbiamo visto dibattersi tristemente Lina Gennari (una, particolarmente, intitolata «La scuola dell'amore») ce ne hanno offerto una chiara e salda dimostrazione.

MERCUTIO

BIXIO
VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE
PREZZI IMBATTIBILI

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Dotti
Knapp

NON PIU' RUVIDEZZE
usando la crema
BELLAPELLE
PER LA CURA DELLE MANI

ASPIRANTE - Napoli — Hai partecipato al concorso di *Star* esprimendo un'opinione: ma spero che non vorrai serbarmene ai giudici, se non ti premieranno. Comunque, a presto i risultati. Il regista Blasetti ha già scelto i suoi attori per il film che sta girando. Un provino teorico-pratico non è niente di grave: si tratta di muoversi e parlare davanti ad una macchina da presa. Il regista, o chi per lui, deciderà dopo se hai stoffa per fare l'attore, oppure no. Ad ogni modo non si diventa attori scrivendo a Carlo Daddi. Si diventa attori cominciando dalla gavetta, come fecero tanti che ora sono famosi, facendo anche la comparsa, imparando il mestiere, che non è semplice come si crede e nemmeno divertente. Sul quanto guadagna una comparsa, nei rari giorni in cui lavora? Tre o quattrocento lire. Ma deve vivere in un centro come Roma o Milano, dove si fa del cinema, iscriversi al suo sindacato, e avere delle rendite, se non vuol morire di fame. E poi gli occorrerà un corredo, cioè molti vestiti, se vorrà, col tempo, diventare «attore generico», cioè guadagnare appena il doppio o il triplo. Non è una cosa facile, ripeto. Puoi anche iscriverti al Centro sperimentale, quando si riapra. Succede anche che un regista, andando a spasso, sia colpito dal volto di un aspirante, e decida di scritturarlo. Ma vuoi trascorrere la vita ad aspettare il miracolo?

ROGELIA P. - Palermo — Che posso dirti? Sei nell'età in cui si è innamorati dell'amore. Ti auguro di trovare presto un oggetto meno fantomatico di quello che il tuo cuore ha scelto. Gli attori amano per ciò che sanno suggerire di bello alla fantasia, per l'ideale fisico o morale che ci indicano e anche per le virtù che ci rivelano. Ma sai tu quanti parucche, quanto bellezze e quanti denti artificiali impieghiamo per aiutarci nelle nostre illusioni? P. R. Wilm è un bravo attore, di lui arriveranno altri film. Coraggio.

STELLA ALPINA - Padova — L'ara Calamai si trova a Roma e riceve tre o quattro domande di matrimonio al giorno. Anche se volessi accettarle non potrebbe, poiché è sposata. Ad ogni modo, te la pure indirizza a *Star*.

ANNUNZIATA PESARESI - S. Lorenzo in M. — I redattori di *Star* ti hanno abbonato gratuitamente alla rivista per sei mesi, e comincerai a riceverla da questo numero. Sei contenta? Ti auguro tempi migliori. Se qualche lettore o lettrice mi manderà dei libri che ha già letto te li spedirò volentieri. Abbi fiducia: i miei lettori sono brava gente.

MARINAI - Ancona — Ci siamo! Tre marinai che si annoiano. Il S. C. M. N. Schibeci Giuseppe, il M. N. Galverna Enrico, il C. O. Melluso Tommaso, tutti e tre imbarcati sul R. M. «Metano», Comanda Marina, Ancona. E cosa vogliono? Vogliono delle «madrine di pace». Sia questa l'ultima volta che mi immischio in simili faccende. Madrina a voi!

FACCIA TOSTA - Milano — Vedi la risposta ad Aspirante. Sei abbastanza giovane, tu; e non devi lasciarti prendere dalle malinconie. Vuoi un consiglio? Comincia a recitare. Dove? In una filodrammatica.

sto in *Ventesimo Duca*. Ciò non toglie che possa rifarsi in *Ventesimo Duca*, non ci spero poco. Di Chiarretta Gelli, birichina di papà a vita, ti informerò. Circa la decisione di abbattere la volontà dei tuoi genitori e di convincerli a lasciarti fare l'attrice, trovo che è abbastanza sensata. Ma sarai capace di fare l'attrice? Tu vai al cinema, guardi recitare Mirna Loy e pensi: «Tutto qui? Dopotutto non si tratta che di sorridere, di farsi baciare, di piangere e di rispondere a tono». Tinganni, ci vuole altro. Se bastasse la buona volontà per riuscire, o se bastasse desiderarlo, io a quest'ora sarei un grande astronomo. Ma per diventare astronomo bisogna laurearsi in matematica ed è lì che mi sono scoraggiato. Fai bene ad andare al cinema di nascosto. Ci si diverte di più. La mia età? Tra i venti e i cinquant'anni, come quella delle attrici che si rispettano.

N. N. - Roma — Cosa posso fare? Leggere il racconto, darne un giudizio? Bene, mandami il racconto. E inutile che venga l'autore. Non pretenderai che legga l'autore, no? Ad ogni modo io sono in redazione il sabato mattina, dalle 11 alle 12. Gli altri giorni mi ritempero l'anima e il corpo per le fatiche del sabato.

DODICENNE - Roma — Non posso darti biglietti per andare gratis al cinema, ma posso però suggerirti un sistema che da ragazzo ho adoperato parecchie volte per entrare al Cinema «Corso». Ti presenti dunque all'ingresso e chiedi alla «maschera» di vedere se in sala c'è tuo padre, che devi dirgli una cosa importante. La maschera ti dirà: «Aspetta che finisca il primo tempo (o il secondo)». Tu aspetterai, buono e paziente. Accessati la luce in sala tu vi entrerà e percorrerai rapidamente il corridoio centrale, seguito dallo sguardo della maschera che non ti perderà d'occhio. Arrivato vicino al corridoio d'uscita, farai cenno alla maschera che tuo padre non c'è e uscirai a testa alta. Alla maschera che custodisce la porta d'uscita dirai invece che vai a telefonare o a comprare le caramelle. Dopo un po' ritorni e ti vedi il film in santa pace. Ma stai attento a scegliere un bel film.

SERVIZIO LAMPO

oppure in un baraccone in fiera. Io alla tua età dipingevo le scene per un teatrino e facevo le parti di commediante. E il mondo mi sembrava bellissimo. Se non hai coraggio di recitare in pubblico recita per te davanti allo specchio. Ma recita invece di scrivere a me che hai voglia di recitare. Il resto verrà da sé.

NINO BALESTRI - Genova — Mandi pure in lettera i suoi articoli, ma non «storici-scientifici» come ci minaccia. La nostra, grazie al Cielo, è una rivista cinematografica. La guardi bene. Abbiamo mai pubblicati fotografie di Carlo Magno o scheiwi di mollari a scoppio?

ANTONIO STRINO - Palermo — La sua idea è buona e anche il pezzo di sugo; ma non possiamo aumentare il numero delle rubriche. Grazie e auguri.

M. LAURA - Palermo — Due lettere alla volta! Grazie. A Lilla Silvi puoi scrivere indirizzando a *Star*. Ti manderà l'autografo. La mia opinione su Roberto Villa è alquanto peggiorata in questi giorni. L'ho vi-

CARLO DADDI

Un innovatore nel campo della pubblicità

La pubblicità è troppo monotona. Guardate i giornali: vi troverete sempre lo stesso tipo di inserzioni. « Da X il miglior caffè! — Adoperare la cintura K! la migliore! — L'albergo Y incantevole soggiorno, tutte le comodità moderne, ecc. ». Una volta non era così. Mi ricordo ancora di un piccolo giornale settimanale di provincia che usciva nel 1920. Quel giornale adottava un tipo di pubblicità molto originale che si distaccava nettamente da qualsiasi altro sistema in uso. Il direttore che era anche amministratore, redattore-capo, redattore e proprietario del giornale, era un vero innovatore in questo campo. Il giornale era di formato piccolo ed aveva un carattere eminentemente pubblicitario. In esso apparivano inserzioni di questo genere: in un quadrato rafforzato da grossi frecci e da opportune frecce che lo mettevano in rilievo si leggeva, ad esempio: « Al Caffè Excelsior le peggiori paste, i più disgustosi cannoli. Ricotta rancida! ». Oppure in un grosso rettangolo a caratteri progressivamente ingrandendosi: « Cimici! Cimici! CIMICI! » e sotto a caratteri più piccoli: « In tutte le camere dell'Hotel Bristol ». Il giorno seguente il proprietario del Bristol si presentava al direttore o proprietario del giornale e pagava la tariffa stabilita perché la pubblicità riguardante il suo albergo venisse tolta. Se le trattative erano lunghe, in attesa che si raggiungesse un accordo, la pubblicità continuava ad apparire in proporzioni ridotte oppure veniva sospesa. In questo caso però piccoli trafiletti avvertivano i lettori: « Nei prossimi numeri riprenderemo la pubblicità sull'albergo Bristol ».

Lo stesso avveniva col proprietario del Caffè Excelsior il quale abbordato il direttore chiedeva: « Quanto le debbo per far togliere la reclame sul mio locale? ». La reclame di una cappelleria suonava così: « Chi ha bisogno di coprirsi bene le corna si rivolga alla cappelleria X. La più indicata! ». Se il cappellaio tardava a regolarizzare la sua posizione amministrativa il giornale inculcava nel numero seguente, con crescente risalto tipografico: « Becchi! Preferite i capelli X! ». Generalmente i negozianti si affrettavano a pagare tre o quattro mesi anticipati. Trascorso il termine le inserzioni riapparivano e gli interessati, se volevano farle sospendere ancora, dovevano mettersi al corrente coi pagamenti. Tutto era organizzato a meraviglia e il direttore, che teneva un apposito registro, si recava di persona a riscuotere le tratte avviando gli interessati delle scadenze e degli eventuali cambiamenti di tariffa. Nasceva, è vero, qualche lieve incidente ma quasi tutti finivano per pagare regolarmente. Solo qualche negoziante cavilloso recalcitrava e andava a cercare il pelo nell'uovo. Accadeva pure che certi si mettevano sulle tracce del direttore muniti di randelli con il solo risultato di far nascere inutili scenate sulla pubblica via. Ma agli effetti pubblicitari la cosa non aveva nessuna importanza. **GIORGIO STONE**

★ OMBRE BIANCHE

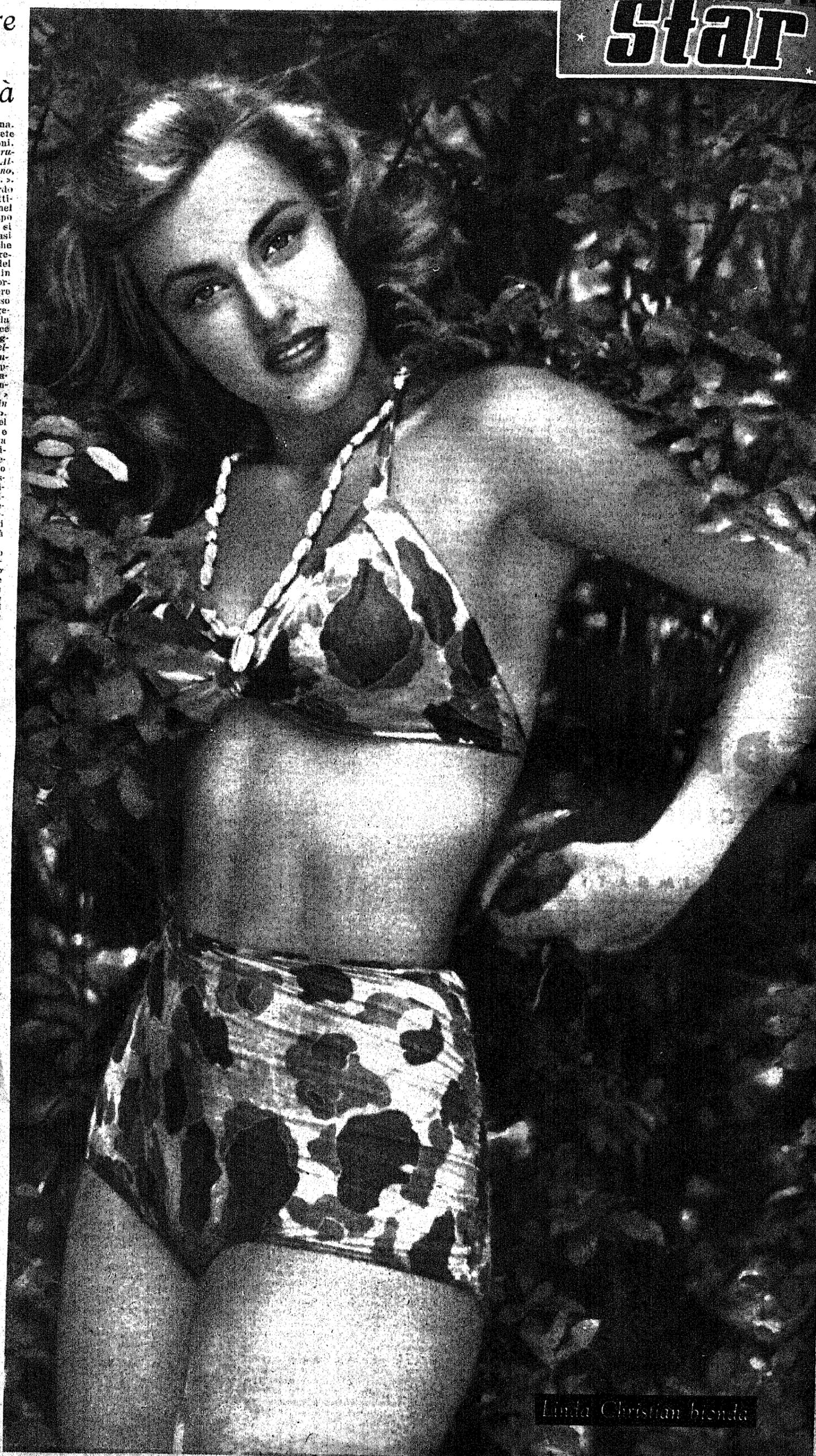
ATTENTI AL NEON! — Le insegne luminose che si vedono ne La freccia nel fianco sono belle, e danno al film un'aria romantica di bene perduto. Ma, attenzione, amici registi in queste vecchie riprese notturne di Milano, città tentacolare, si vede ancora la testata del Popolo d'Italia che si unisce a quella « rivoluzione » finita a piazza Loreto.

RINASCITA. — La rinascita del cinema nostrano è in alto. Infatti, oltre a numerosi film sui partigiani e sulla resistenza si annuncia una novità: O sole mio con Tito Gobbi, Carlo Ninchi, Vera Carmi, Adriana Benetti, Lilly Granado; produttrice, la « Rinascimento Film »...

PREZIOSI — L'« Aurea Film », che ha già prodotto due « perle », La rosa di Titi e Il mondo vuole così, con l'accento sull'ultima « i », annuncia una terza « perla ». Dopo di che, diamanti, smeraldi e altre gioie si prevedono per il nostro cinema.

SEGUITO E FINE — Certo in concorrenza all'« Aurea », la Seyta annuncia altre « gioie » con Popera quasi omnia di Mura; Acqua sorgiva, Murry Mariù Maria e Le sorelle di via Belfiore. E se il cinema nostrano non rinascere ora, significa che proprio non ce la fa.

NOSTALGIA DELLA FRANCIA — Dopo aver diretto diversi film all'Americana (l'ultimo dei quali, The Southerner, ha ottenuto un grosso successo) Jean Renoir si è fatto prendere dalla nostalgia della Francia e ha annunciato una riduzione di Mirbeau: Le Journal d'une femme de chambre con Paulette Goddard e Charles Laughton. **821**



Linda Christian bionda